TRIBUNA CONGRESSUALE

Verso il XII Congresso del Partito comunista italiano

Unità e pluralismo nel rapporto comunisti - cattolici

Nel valutare i dati nuovi emergenti dalla attuale realtà italiana sorge, tra le altre, la questione del peso e delle funzioni che deve assumersi quella grande parte del mondo politico, sociale e religioso che è il « mondo cattolico », e delle possibilità che oggi esistono nel costruire con la sua parte più avanzata una nuova società.

La situazione nuova nel mondo cattolico è l'emergere del dissenso verso le gerarchie ecclesiastiche strutturalmente repressiva e conservatrice e della non identificazione politica di sempre più numerosi gruppi con l'interclassismo dc. A questo proposito non abbiamo mai cessato di considerare attentamente il salto qualitativo compiuto da quella parte di cattolici che, superando appunto l'interclassismo hanno colto nell'attuale struttura classista della organizzazione sociale borghese l'origine e il mantenimento delle insanabili contraddizioni della società italiana e occidentale. Da questa scelta scaturisce la necessità di una lotta *non unicamente finalizzata* contro le strutture di potere italiano ma anche e soprattutto una chiara posizione anticapitalistica ed antimperialista che quantitativamente e qualitativamente ha fatto crescere il dissenso cattolico. Non più casi isolati ma un divenire tumultuoso che seppur disordinatamente ha portato notevoli gruppi di cattolici a porsi in senso antagonista alle attuali strutture classiste tanto da creare non poche preoccupazioni allo stesso Rumor, evidenti nel suo recente discorso al Consiglio nazionale dc.

Da parte nostra non è da oggi che il PCI guarda in questa direzione. Il movimento operaio rivoluzionario e i suoi organi istituzionali si sono posti da tempo questo problema e non solo nei termini di una « convivenza » e di un « colloquio » ma per la costruzione di condizioni favorevoli alla partecipazione delle due forze alla lotta per l'edificazione di una nuova società. Già a detta di Gramsci l'alternativa a questa prospettiva era quella di « estirpare dal suolo italiano la razza degli operai e dei contadini che politicamente seguono la bandiera del Partito popolare nella sua ala di sinistra » e quindi la « guerra religiosa » alternativa che Gramsci respingeva ponendo anzi il problema dei rapporti fra le due parti come una « quistione » sulla quale esprimeva palese e forte critica al PSI per non avere una sua « opinione ».

La definizione di una piattaforma comune di lotta non è quindi negata dalla teoria, nè tantomeno dalla prassi politica. Si consideri a questo proposito il pur particolare momento storico della lotta di liberazione e le prime giunte unitarie della giovane Repubblica italiana. Appare chiaro d'altronde che come la lotta di quel momento unitario fu accompagnata dall'offensiva reazionaria della guerra fredda e della politica dei blocchi la ricostruzione di una unità di azione e ora nella lotta contro la guerra atomica contro la divisione del mondo in due parti delimitate e delimitantisi contro lo sfruttamento morale e materiale dei popoli del Terzo Mondo contro la divisione in classi nella cosiddetta « società del benessere » che genera non benessere ma sfruttamento e miseria nelle classi subalterne. Ecco i drammatici problemi del mondo contemporaneo dinanzi ai quali la stessa coscienza religiosa non è di ostacolo ma di stimolo alla ricerca e alla lotta per la costruzione di una nuova struttura sociale.

Ma su quale terreno e in che modo deve avvenire l'incontro? Riprendendo le Tesi vi si trova una affermazione l'esistenza come dato oggettivamente nuovo nella odierna situazione nazionale ed internazionale di un movimento politico e sociale che sconvolge *il mondo intero e in* particolare il mondo capitalista. Sommovimento che nasce dalle lotte delle masse con protagonisti vecchi (operai e contadini) e nuovi (studenti e tecnici) che si pongono come obiettivo primario la conquista di uno spazio politico di un potere politico nell'interno delle strutture specifiche come primo passo verso l'edificazione di una società che esprima un modo di essere nuovo dei rapporti sociali non una semplice correzione del sistema borghese *ma un mutamento radicale* del rapporto dei poteri di classe oggi esistenti.

E nel sommovimento o più particolarmente nelle lotte di massa sempre più estese che lo generano nei movimenti che crescono e vedono schierati in prima fila sempre più numerosi strati sociali che deve avvenire l'incontro. Non in modo burocratico nè tanto meno parlamentare ma fra militanti nelle stesse lotte che in esse si confrontano e si scontrano e che da esse traggono nuova linfa vitale per crescere nella comprensione reciproca nella costruzione di una società alternativa.

E' del resto nella prospettiva di milizia nelle lotte e nel contributo alla crescita di movimenti autonomi che ci troviamo vedendo verificati gli orientamenti positivi nati nelle forze cattoliche e che ci impegnano. Non confondiamo in questa unità l'atteggiamento delle DC nel quale ne canto il sempre più urgente riconoscimento circa la funzione popolare esercitata dal PCI si accompagna una strategia politica che spinge di fatto una possibilità di incontro sui sui problemi di oggi quanto sulle prospettive di domani. Ma dai contenuti del Concilio Vaticano Secondo al l'ultimo documento sul dialogo con i non credenti dalle elaborazioni dei convegni aclisti di Vallombrosa (che rappresentano periodiche occasioni di bilancio della organizzazione cattolica forse più di massa e senza dubbio più di classe esistente nel paese) alla posizione anti NATO uscita dal convegno di Bergamo dei giovani dc per non parlare delle posizioni dei gruppi spontanei del dissenso si colgono interessanti motivi di rinnovamento che pongono urgentemente a queste forze il problema del rapporto con il PCI. E nel contempo da queste forze vengono *sempre più pressanti le ri*chieste di nostre garanzie — un tema del resto ricorrente — garanzie alle quali non ci siamo mai sottratti le abbiamo date in passato le ribadiamo per il futuro.

Anche il progetto di Tesi le riassume quando enuncia le caratteristiche fondamentali (non particolari) della società nuova per la quale combattiamo società che si contraddistingue innanzitutto per la socializzazione dei grandi mezzi di produzione ma che colloca in diretto rapporto con questo suo carattere lo sviluppo delle più ampie forme di democrazia diretta atte alla liberazione di tutte le plurime energie popolari nella costruzione di un mondo socialista a misura dell'uomo. Non solo ribadiamo che vi è unità fra democrazia e lotta per la conquista del socialismo momenti necessari di un unico processo rivoluzionario ma affermiamo che nella condizione presente la democrazia è fattore indispensabile alla costruzione della stessa società socialista. In tale affermazione sta innanzitutto la valutazione positiva che noi comunisti italiani diamo circa la grande forza del socialismo nel mondo forza che diviene garanzia di libertà che non è remora ma sollecitazione a contributi pluralistici nella conquista e costruzione della nuova struttura economica sociale e politica. In tale nostra affermazione sta quindi l'aspetto più serio delle divergenze fra noi ed altri reparti del movimento comunista internazionale.

Altre « garanzie » sono invece da ritenersi improponibili. Come la richiesta di un rovesciamento delle nostre posizioni rispetto al movimento comunista e rivoluzionario internazionale o come la negazione del « centralismo democratico » quale elemento fondamentale non cristallizzato e burocratico della vita interna del Partito quale metodo che garantisce il massimo della democrazia possibile. Accettare tali richieste significherebbe non essere più ciò che siamo e soprattutto ci porterebbe dove i nostri nemici vogliono al frazionismo nella vita interna ed al più ottuso e vieto provincialismo degenerazioni che un partito democratico e di classe deve sempre combattere.

Sappiamo che nel ribadire *quei principi possiamo trovare* e troviamo divergenze fra i nostri alleati o interlocutori di oggi o di domani. Dobbiamo richiamare alla attenzione loro la miserevole fine compiuta dal vecchio PSI che dopo aver dato tutte quelle « garanzie » richieste dalle forze dominanti si è trovato di fronte a condizioni che tutti conoscono. Fuori e contro vicende del suo Congresso e a quelle funzioni di supporto del centro sinistra che tutti hanno visto disintegrandosi come forza omogenea? La nostra stessa posizione di fedeltà al l'internazionalismo proletario nelle forme oggi storicamente *determinate dall'unità* nella diversità non è ostacolo ma è parte integrante della nostra strategia di avanzata unitaria verso il socialismo nel nostro paese e contribuisce con la sollecitazione dei contributi diversi nella lotta per il socialismo. Concedere qualcosa su questo terreno sarebbe profondamente errato e persino nocivo per la costruzione di quella nuova società che non potrà nascere solo dalla elaborazione teorica e dalla prassi dei comunisti ma dai contributi autonomi di tutte le forze che fedeli al proprio particolare patrimonio ideale e politico vogliono effettivamente lottare per andare in questa direzione.

Angelo Airoldi
membro del Comitato federale di Lecco

Angelo Chiesa
segretario della Federazione di Lecco

Responsabilità internazionalista

Sui rapporti fra i partiti comunisti riaffermando la critica sull'intervento militare in Cecoslovacchia il progetto di tesi tratta l'argomento in modo estremamente serio e sentono direi responsabile guidato dalla nostra impostazione politica bandendo se mai ve ne fosse stato bisogno qualsiasi parvenza di antisovietismo. La nostra critica non ci accomuna minimamente all'antisovietismo di marca che anche in questa occasione le forze politiche italiane dalla estrema destra alla DC fino a giungere a certi settori del PSI non hanno mancato di fare.

Mi pare sia chiaro che per tutto il movimento operaio e comunista la Rivoluzione d'Ottobre e l'Unione Sovietica rappresentano il grande *momento storico che ha cam*biato le sorti dell'umanità e che pertanto le nostre critiche sono dettate dalla aspirazione a che il grande processo di emancipazione dei popoli iniziato con la Rivoluzione d'Ottobre veda nell'URSS non remore e ritardi ma conquiste sempre più fulgide che pur nella diversità delle situazioni e nella varietà delle condizioni diventino elemento galvanizzatore per tutto il movimento nel mondo.

Nello stesso tempo non possiamo prescindere dalla consapevolezza che le vicende socialismo legato alla coerente e assoluta osservanza di l'internazionalismo proletario nella lotta contro l'imperialismo sono un fatto radicato nella realtà di ogni singolo Paese con la sua storia le sue tradizioni i suoi costumi le varie componenti sociali in cui è formato con i problemi che ne derivano. Peculiarità queste che impongono scelte proprie che non possono essere dettate da schemi o modelli prestabiliti anche se in un determinato Paese quel certo modello può essere il più contingente.

Alfredo Micheli
Sezione di Genova Sampierdarena

Nuova maggioranza e unità a sinistra

Come si colloca nella situazione di crisi della società italiana la nostra « via italiana al socialismo »? Come si presenta alla base del Partito il contenuto di questa scelta strategica?

A me pare che più che contribuire alla individuazione dei punti deboli del sistema la base sia chiamata alla convalida di un contenuto e di una scelta che si è venuta maturando negli ultimi anni e attorno alla quale tutti i particolari aspetti della lotta e tutti gli atteggiamenti del Partito vengono orientati. Si tratta della linea della « nuova maggioranza » il cui significato riceve spiegazione dal sottofondo dei discorsi altrui sulla « delimitazione della maggioranza » e sulla « repubblica conciliare ». In questa prospettiva vedo situate le preoccupazioni delle Tesi per il discredito di cui si vanno coprendo i pubblici poteri gli istituti democratici rappresentativi *e lo stesso « sistema dei partiti »*. Tutto pare ruotare attorno alla presunzione che il sistema sia *essenzialmente* buono con magagne anche notevoli da eliminare col nostro apporto.

Pare invece che una parte della base dica no ad una via parlamentare al socialismo ad una prospettiva di conquista del potere che non si fondi *essenzialmente* sulla conquista di posizioni di forza tra le masse e nel paese ai possibilismi verso una alleanza di governo con la socialdemocrazia e la parte della DC più disposta. Bisogna fare una analisi approfondita di questa linea e un dibattito nel Partito senza reticenze. Poiché non è improbabile che possa diventare in una situazione internazionale particolare la partita una « via greca ».

Bisogna secondo me fondarsi sulle lotte di massa. Diremo pertanto sì alle riforme sì all'elevamento del livello di vita della classe operaia sì all'espansione del settore pubblico ma tutti considerandoli elementi di lotta su cui confrontarsi e convergere con settori rivoluzionari e con settori democratici nei posti di lavoro nelle scuole nelle fabbriche. Senza discriminazioni alla nostra sinistra rivendendo la nostra *unitarietà nel la unilateralità* con meno attivismo nei « servizi d'ordine » e più lotte per la conquista di rapporti di forza sempre più avanzati dando minori occasioni di uso del neologismo *« pompierismo »* che abbiamo accreditato. Diciamo comunque più forte sì ad una strategia di lotte per costituire un alternativa reale di potere delle forze vive del Paese che tentano di scrollarsi di dosso la lue del capitalismo. Quanto all'obbiettivo di « incidere sulla organizzazione del potere delle grandi concentrazioni monopolistiche » proporrei di esaminare quanto di realistico e di velleitario contenga. Diciamo piuttosto una parola chiara sulla obbligatorietà di far leva sulle contraddizioni del sistema (non sempre chiaramente ottemperata vedi elezioni di Sardegna). E dire molto parola chiara anche sulla necessità di indirizzare a lotta verso la conquista di strumenti che affiancino a quelli già esistenti tendano a contrattazione il ruolo del *padrone nei confronti degli* operai che con più impegno lottano nella fabbrica in difesa degli interessi di classe e a rilevare in tal modo possibili lo sprigionarsi di tutta la carica rivoluzionaria della classe operaia.

Elaborare strumenti idonei a questo fine non può essere compito individuale ma di tutto il Partito. Posso solo invitare tutti a impegnarsi a pensarci e avanzare dei temi fondo di sono la società proletaria gestione diretta del collocamento istituzione garantita ai capi e ai disoccupati per le lotte di lavoro. Meglio se una tale tematica di difesa di classe fosse inserita nello « Statuto dei lavoratori » che dovrebbe essere conquistato nella lotta se non deve rimanere un pezzo di carta. Ma non lotta in Parlamento lotta come quella per il diritto di assemblea degli studenti medi che non ha bisogno di sanzione legislativa lotta contro chi è il maggiore interessato ad allontanare una prospettiva di emancipazione della classe operaia e cioè il nemico di classe del l'operaio.

Saverio Maggio
Sez. « Gramsci » Udine

Il Meridione davvero all'opposizione

A mio avviso le Tesi del XII Congresso fanno bene a spostare a sinistra l'asse della politica del PCI. Non poteva essere diversamente dal momento che il Paese nel suo insieme ha indicato con le elezioni del 19 maggio una politica nuova con una forte spinta a sinistra.

Le grandi manifestazioni operaie e studentesche per la pace il lavoro e un nuovo indirizzo della cultura, gli scioperi unitari imponentissimi, il Congresso del Partito Socialista, il Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana i fermenti nuovi nelle ACLI ed in alcuni settori del clero stanno a dimostrare l'incapacità del centro sinistra a nuovo strumento di governo della vecchia classe dirigente — di affrontare i problemi assillanti del Paese. Perciò oggi l'alternativa politica non va soltanto chiesta essa va imposta.

Per arrivare a ciò è necessario che il movimento democratico si allarghi ancora e interessando tutti i settori della produzione, dia vita ad una continua iniziativa di massa in cui il Mezzogiorno passi veramente all'opposizione. E per questa urgente necessità di impegno verso le zone meridionali che le Tesi anche se giuste e da condividere nelle linee essenziali appaiono incomplete. Le questioni del Sud a parte le affermazioni di carattere generale non vengono collocate come il grande problema nazionale, che è indispensabile affrontare e risolvere perché tutto lo schieramento politico di sinistra possa avanzare e imporre l'alternativa.

La programmazione del centro sinistra anche come metodo di governo è miseramente fallita. Ciò proprio mentre il Mezzogiorno ha bisogno di vaste iniziative che spezzino il cappio della arretratezza che opprime le popolazioni meridionali. È necessario quindi che le proposte non siano generiche ma più precise concrete ed accessibili a tutta la base. E poiché la programmazione la vogliamo democratica e concreta e dalla base popolare che dobbiamo attingere i suggerimenti necessari da tradurre in stimolo impulso movimento.

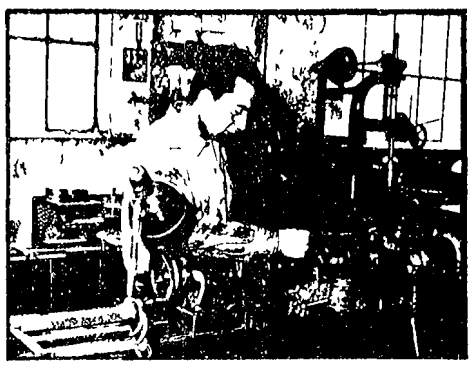
In questo quadro una programmazione che parta dalla elaborazione di piani per lo sviluppo economico di determinate zone di una regione o di una provincia può costituire per noi calabresi il momento decisivo del nostro cammino per la liberazione dal cappio di cui parlano le Tesi. Anche per ciò sarebbe parso necessario che nelle nostre riunioni (il riferimento non è generale) invece di parlare di tutto per poi concludere poco si effettuassero di volta in volta scelte determinate per poi portarle avanti con fermezza e decisione.

Questo sforzo lo deve compiere tutto il Partito e a tutti i livelli. Ma non bisogna scegliere come si fa quasi sempre le regioni dove il lavoro è meno duro e dove la forza del Partito è notevole. Bisogna guardare pure e soprattutto, in basso là dove il bisogno e la miseria incalzano. Centinaia e centinaia di abitanti, poveri contadini pastori « tuttofare » vivono nelle zone più sperdute del Mezzogiorno della Calabria in particolare abitano in desolati poverissimi paesi degli altipiani o delle colline dimenticati quasi da tutti. Queste popolazioni non devono perdere la speranza nel domani non devono perdere la fiducia nel socialismo. Tutti assieme dobbiamo lavorare per conquistarle perché non siano più « una palla di piombo » ma una forza propulsiva che contribuisca a trasformare la società italiana.

I delegati meridionali al XII Congresso devono esprimere il dolore la protesta e l'ansia di rinnovamento delle nostre popolazioni contro i governanti inetti e cialtroni fra « stanza dei bottoni » non è bastata e non basterà mai per risolvere i problemi che interessano i lavoratori se a manovrarne i congegni non saranno i lavoratori stessi se la classe operaia non avrà un peso determinante nel campo dell'unità delle forze di sinistra. Questa voce del Sud si potrà far veramente sentire al Congresso se oggi e non domani insisteremo noi meridionali, perché si crei un grande movimento di lotta e di protesta contro coloro che di Mezzogiorno hanno piena la bocca, senza far nulla di concreto per cambiare le cose pur avendo nelle mani il governo della nazione.

Le Tesi sono da approvare, ma nel limite del possibile, anche da migliorare per quanto riguarda le questioni del Mezzogiorno.

Giuseppe Fragomeni
Segretario del Comitato di Zona di Siderno
Federazione di Reggio Cal.



Lettere

Alcune questioni sull'intervento in Cecoslovacchia

Caro Direttore

L'intervento dei cinque paesi socialisti del Patto di Varsavia negli affari interni della Cecoslovacchia ripropone una serie di questioni che mi sembra non siano state sufficientemente chiarite in tutta la loro complessità.

Ribadito l'appoggio di principio al nuovo corso sarebbe un grave errore sottovalutare come nel campo della politica estera della Cecoslovacchia *al livello di quadri* dirigenti stesse venendo alla luce un orientamento più che discutibile orientamento che trova in parte un riflesso nelle nostre stesse tesi per il XII Congresso. Mi riferisco all'affermazione che « non esisteva in Cecoslovacchia ( ) una minaccia di aggressione dall'esterno ».

Questa affermazione perentoria contrasta con il giudizio sempre valido sul Patto Atlantico sul revanscismo della Germania occidentale e *sull'aumento di aggressività* dell'imperialismo contenuto nel Memoriale di Yalta. Anzi la recente sessione dei paesi atlantici ripropone in termini aggiornati la tesi della « protezione » a paesi socialisti come la Jugoslavia o addirittura l'Albania oppure a maggior ragione la Romania che non hanno mai fatto parte del Patto Atlantico e non desiderano affatto essere « protetti ».

Le vicende monetarie dimostrano che ci troviamo ad una svolta nei rapporti reciproci fra le maggiori potenze imperialistiche. La Germania ovest pone e probabilmente porrà con sempre maggior forza la pretesa di essere la potenza egemone nell'Europa occidentale di espandersi non solo a danno dei vicini occidentali e meridionali ma anche e soprattutto dei vicini orientali Polonia e Cecoslovacchia. Chi ha un minimo di conoscenza delle cose tedesche sa che la propaganda revanscista è una costante capillare condotta con la peculiare metodicità germanica. La storia ci insegna con quanta rapidità i tedeschi sappiano passare allo attacco e come ci siano ormai tutte le condizioni se avverranno dei cambiamenti in almeno un importante paese dell'Europa occidentale come la Francia o l'Italia per sconvolgere la pace europea.

Mi sembra di dover dire che i nuovi dirigenti cecoslovacchi si fossero fatti molte illusioni sulle reali intenzioni dei revanscisti tedeschi (illusioni che anche i dirigenti romeni hanno nutrito) e che con il nuovo corso in politica estera stessero creando volenti o nolenti i presupposti strategici diplomatici economici e culturali per abbattere il regime democratico popolare della Repubblica Democratica Tedesca.

Credo che non esista persona sensata da desiderare un inglobamento della R.D.T. nella Germania occidentale *perchè questo avvenimento* determinerebbe un cambiamento tale nel rapporto di forza fra socialismo e capitalismo in Europa da rendere la guerra generale una ipotesi concreta e inevitabile.

Si potrebbe obiettare che si tratta di ipotesi astratte lontane dalla realtà. Purtroppo, la lettura dei giornali revanscisti come il *Soldaten Zeitung* dimostra che la secessione cinese incoraggia i revanscisti a persistere nelle loro pretese, perchè dà loro l'impressione di avere di nuovo « accerchiato » l'URSS anche da Oriente.

La stampa cinese dal canto suo fa di tutto per non deluderli e indirettamente li incoraggia rispolverando di quando in quando le vecchie questioni di frontiera creando teorie discutibili come quella degli « spazi vuoti » (come sarebbe in sostanza l'Europa occidentale!). È un fatto quindi che non si possa respingere a cuor leggero l'ipotesi di una « minaccia d'aggressione dall'esterno » ma che anzi questa esista e vada aumentando. Come rispondervi? Le tesi respingono le posizioni « secondo le quali il rispetto del principio dell'autonomia di ciascun partito e della sovranità di ciascun Stato andrebbe subordinato ad una valutazione internazionale » e pongono la questione assai pertinente di « chi e a qual titolo sarebbe giudice e arbitro ».

Si tratta di un problema assai serio che i classici del marxismo non prevedevano e che bisogna risolvere alla luce dei principi la via migliore e più giusta non può essere nè quella sciovinistica da grande potenza (di cui abbiamo esempi clamorosi) nè quella nazionalistica di diversi paesi balcanici nè potrà essere infine quella di una pura e semplice affermazione dell'autonomia e indipendenza di ogni partito e stato *(nazionale) perchè già* Marx e Lenin hanno ripetutamente indicato che se i due principi quello di classe e quello nazionale vengono in contrasto per un comunista il principio basilare su cui poggiare deve essere quello di classe. Infatti, è proprio partendo da queste considerazioni di classe che si è mosso nel passato il nostro partito, rivendicando il diritto delle popolazioni allogeneisne all'autonomia e negando, invece, il diritto all'autodeterminazione come vorrebbero i revanscisti tedeschi.

Le tesi dovrebbero quindi, sottolineare di più il pericolo del revanscismo tedesco, la garanzia che proviene dall'esistenza della R.D.T. (nonostante tutte le polemiche di principio che è necessario condurre coi suoi dirigenti sul tema della democrazia socialista). Occorre quindi, risollevare con forza il problema della convocazione di una conferenza dei partiti comunisti europei dedicata alla lotta per il superamento dei blocchi, alla lotta contro il revanscismo tedesco e ai problemi della articolazione democratica nei paesi socialisti europei.

Questa conferenza dovrebbe sancire il principio che nessun partito o gruppo di partiti intraprenda azioni unilaterali che vanno contro gli interessi fondamentali di uno o più partiti fratelli o che ne minino alla radice l'attività quotidiana senza che prima ci sia stata una discussione collettiva e approfondita e sia stata presa una decisione a maggioranza assoluta essendo i vari partiti uguali in sovranità e dignità.

Renato Risaliti
Pistoia

Si ricorda ai compagni i quali vogliano partecipare alla tribuna congressuale che gli interventi non devono superare le 4 cartelle di 30 righe dattiloscritte e che vanno inviati a « Tribuna Congressuale », Direzione del PCI, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.